

RISPOSTA

3389 APOLOGETICA

DEL

PADRE D. PLACIDO TROYLI

Abate Cisterciense

A MONSIGNORE

D. ANTONIO ZAVARRONI

Vescovo di Tricarico.



GATTINI
R
309

DONO EREDI DI
NICOLA E NICOLETTA GATTINI



(3)
ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

DAlla voluminosa , e tripartita Scrittura , che U. S. Illustrissima diede alle stampe in Napoli li 10. Ottobre 1749. col titolo : *Esistenza , e Validità de Privilegj conceduti da Principi Normanni alla Chiesa Cattedrale di Tricarico per le Terre di Montemurro , ed Armento , vindicate dalle Opposizioni de moderni Critici da Antonio Zavarroni Vescovo della Chiesa medesima*; con mio rincrescimento comprendo, che ella si dichiara in essa al sommo di me offesa, quasiche avesse io nella mia Storia Generale del Reame di Napoli pregiudicato alli dritti della sua Chiesa , in dicendo , che *Montemurro fusse Duca di Casa Andreaffi*; e quasi avessi detto male degli antichi Bruzj (oggi di Calabresi , vostri Compaesani) , in affermando , che *essi furono i Croceffiori di Cristo* . E perciò , a vendicarne l'onta ; con occhio linceo siete andato squittinando da capo a piedi la predetta mia Storia , per iscuoprire forsi errori , e difetti dove non sono : &

*Quæque sequenda forent , & quæ vitanda vicissim ,
Illa prius creta , hæc carbone notare :*

per metterla poi in deriso, e scemarli quella stima, con cui la Repubblica Letteraria Napoletana l'ha ricevuta. Niente per l'opposto curandovi di dar con ciò motivo a dotti Difensori del Signor *D. Vespasiano Andreaffi* , Duca di Montemurro , di formare altro concetto dell'eruditissima vostra persona; e di non far conto veruna di quest'additata voluminosa Scrittura . Atteso , invece di farla voi in essa da dotto Giureconsulto , qual siete , mettendo in chiaro le ragioni , che assistono alla vostra Chiesa di Tricarico ; vestire ben volentieri la Toga di Censore , per rigidamente criticare la mia Storia , che niente ha di comune con i litigati Feudi di Armento , e di Montemurro . A somiglianza appunto di quel *Postumo* , che scielto per Avvocato da *Marziale* in una Causa di certe Caprette a lui rubate ; egli di ogni cosa fuorchè di queste in presenza del Giudice favellava . Laonde il Poeta (a) voltatosi a lui ; tra riso , e rabbia li disse :

*Non de vi , neque cæde , neque veneno ,
Sed lis est mihi de tribus capellis .
Vicini queror has abesse furto .*

A 2

(a) *Marziale lib. 6. Epigram. 16.*

Hoc

*Hoc Judex sibi postulat probari .
 Tu Cannas , Mitbridaticumque bellum ,
 Et perjuria Punici furoris ,
 Et Syllas , Mariosque , Muciosque
 Magna voce sonas , manuque tota .
 Jam dic , Postume , de tribus capellis .*

Ma perche quivi si tratta dalla propria stima in difendere un Opera , la quale è parto delle stesse mie viscere , che mi obbliga a patrocinarla , ancorche fusse ripiena di varj errori , come voi vi sforzate di pubblicarla ; dicendo Sant' Ambrogio (a) a tal proposito : *Unumquemque fallunt sua scripta , & Autorem prætereunt . Atque , ut filii deformes etiam delectant ; sic etiam Scriptorem indecori sermones sui palparent ;* con un giusto risentimento , (ma rispettoso , e modesto , trattandosi con un Prelato vostro pari , a cui debbo io esser tutto riverente) farò vedere a V.S. Illustrissima in questa mia apologetica Risposta , che io non ho mancato a' miei proprj doveri colla vostra degnissima Persona , nè con i Calabresi vostri Compaesani . E quel tanto , che mi aggiudicate ; è più tosto un trascorso di vostra privata passione , che poca mia attenzione riguardo a cui cotanto devo . Senza che dovesse V.S. Illustrissima in ciò offenderli : peroche io , (come a Ruffino un'altra volta San Girolamo (b) scrivea :) *Testor mediatorem Jesum , me & repugnantem ad hæc verba descendere ; & nisi tu provocares , semper taciturnum fuisset . Denique noli accusare , & ego cessabo defendere .* Anzi , dove mi riuscisse mostrar incerte , se non false le vostre assertive , siccome Sant' Agostino (c) in simil occasione dicea : *Quid si non solum incerta , sed etiam falsa esse , quæ dicis , Deo , & Domino nostro mihi opitulante monstrare ? quid infelicius ista superstitione inveniri potest , quæ non modò non exhibet scientiam , quam promittis , atque veritatem ; sed ea dicis , quæ sunt scientiæ , veritatiq; contraria ?* dovrete a voi stessi risponderne la cagione , e dire con Ovidio (d) .

Hæu ! patior telis vulnera facta meis .

A somiglianza di quell'Esercito Romano , che obbligato dall'impegno

- (a) Sant' Ambrogio epist. 63.
- (b) San Girolamo lib. 3. contra Ruffinum cap. 3.
- (c) Sant' Agostino contra epistolam Manichæi cap. 15.
- (d) Ovidio epist. 2.

pegno di portar le armi nell'Africa ; al vedersi vinto , e disfatto dal Nemico , con lagrimevoli accenti presso Lucano (a) piangeva :

*... nihil Africa de te ,
 Nec de te , natura , quæror , tot monstra ferentem ,
 Gentibus ablatum dederas serpentibus Orbem :
 In loca serpentium nos venimus .*

Per giugnere poi a capo di questo affare ; non intendo mettere in chiaro le contradizioni , gli anacronismi , gli equivoci , che forsi si possono trovare nella cènata vostra Scrittura ; peroche questo escede il mio presente istituto , e si appartiene a dotti Difensori del Signor Duca Andreaffi . I quali , come mi si dice , hanno assai bene su di ciò compiti a' loro doveri : e V.S. Illustrissima lo riscontrerà in tempo , che debbe discutersi in Sagro Regio Consiglio la Causa . E facendo io l'opposto ; non iscusarei gli errori , che voi dite trovarsi nella mia Istoria ; ma vi aggiungerei quest'altro , di accusare anche voi di mancamento : a somiglianza di Adamo , che coll'incolpare sua moglie , pensò cuoprire il suo trascorso . Laonde il mio Padre San Bernardo (d) di lui dicea : *Quintum æque peccatum commisit Adam , qui propriam culpam re-torsit in uxorem . Primum quidem crudelis in se , qui peccatum suum excusavit ; secundum in uxorem , quam accusavit .* Ma soltanto mi sforzerò mostrare , che tutte quelle mancanze , ed errori , che voi alla mia persona , ed alla mia Storia con franchezza aggiudicate ; o non sono mancanze , ed errori ; o se lo sono , lo sono assai leggieri , e non meritavano , che con una censura sì rigida voi l'avessivo dovuto impugnare : con censurarli in una Scrittura legale , che non ammetteva somiglievol critica . Peroche , essendo voi cotanto benemeriti della Repubblica Letteraria per le molte dotte , e belle Composizioni donate per l'addietro alla luce , con meritarvi quella lode di Sidonio Apollinare (c) , in cui dicea : *Illud peculiare tuum est , illud gratiæ singularis , quod tam quiete amuletur non habes , quam non invenis , qui sequatur ;* o come Plinio (d) del Colosso di Rodi dicea : *Majores sunt digiti ejus , quam pleraque Statuæ ;* il Mondo scientifico aspettava da voi cose

- (a) Lucano lib. 9.
- (b) San Bernardo serm. 66. de diversis.
- (c) Sidonio Apollinare lib. 2. epist. 3.
- (d) Plinio lib. 34. epist. 7.

cose di maggior rimarco, non già che dovessivo dare in somiglievoli bastezze. Sapendo voi per bocca di *Giulio Capitolino* (a), che *omnino rerum vilium aut nulla scribenda sunt, aut nimis pauca*. E chi di queste cose si diletta; può dire con *Marziale*:

Ille ego sum nulli nugarum laude secundus.

E per chiarire a V.S. Illustrissima la mia divozione, lontana da ogni sospetto di apportare lo menomo pregiudizio alla sua Chiesa di Tricarico colla predetta Storia Generale del Reame di Napoli; li chiamo in primo luogo alla mente, che sebbene io non sia oggidì vostro Diocesano (cheche in contrario voi ne dite), mercè la mia Monastica Professione, che dalla Città di Montalbano mia Patria mi chiamò altrove ne Chioftri; pure per la divota servitù, che vi professo; ho cercato per mezzo di *Roberto Troyli* mio padre, vostro servo, farvi pervenire un Corpo di questa istessa mia Storia, acciò la facessivo degna della dotta vostra approvazione. Ancorche per mia disgrazia, voi poco gradendone l'attenzione; vi siete sforzati biasmarla all'ultimo segno in questa vostra additata Scrittura. Indi, nel discorrer io della prima origine de Bruzj, vostri Compaesani; per farvi cosa grata, tra gli altri Scrittori moderni, che contraposi a *Strabone*, a *Giustino Istoric*, ad *Aulo Gellio*, a *Diodoro Siciliano*, e ad altri; uno si fu *D. Angelo Zavarroni*, vostro degnissimo nipote, come nella Parte I. del Tomo I. a carte 242. Per lo contrario poi molti Scrittori di questa Nazione, come *Gabriello Barrio* con suoi *Scoliafi Tommaso Aceto*, e *Sertorio Quattromani*, il *Padre Marafioti Cappuccino*, il *Padre Amato Carmelitano*, **ANGELO ZAVARRONI**, e simili con varie *Dissertazioni*, e diversi *Trattati* sforzati si sono di chiarire l'origine de Bruzj tutta diversa da quella, che li diedero gli *Autori contrarj*, poco fa da noi rapportati. E trattando finalmente nel Tomo III. della Monarchia di Sicilia; alli dotti Avvocati *D. Ottavio Ignazio Vitagliano*, e *D. Stefano Patrizj*, che vogliono eziandio difesa per la Calabria questa Monarchia; vi contraposi voi medesimi, in dicendo a carte 446. Ancorche *D. ANTONIO ZAVARRONI*, Vescovo oggidì di Tricarico, l'opposto difenda nella sua dotta *Apologia Istoric Critica Legale* intorno alla Giurisdizione ordinaria dell'Arcivescovo di Reggio sopra la Chiesa di S. Maria de' Greci (stampa-

(a) *Giulio Capitolino* in *Opilio* epist. 3.

pata in Roma l'anno 1735.) e propriamente nel Capo 2. Quando per altro il Signor *D. Stefano Patrizj* nella sua *Dissertazione intorno allo Stato*, e *Dritto dell'antichissimo Real Priorato di Bagnara*, favellando di questa vostra *Apologia*, ne parli con sovra stommaco, e con sentimenti non troppo aggradevoli: in dicendo a carte 130. ed al Paragrafo 79. *Si muove altra opposizione, che la esenzione non si possa concedere dal Legato a Latere, e che questi non possa torre la giurisdizione all'Ordinario. Veggo difesa questa Teorica da un Vescovo del nostro Regno* (della Chiesa di Tricarico nella sua citata *Apologia* c. 13.) *Ma quai sonogli Autori, che circoscrivono questo potere? quelli, i quali senza essere informati della Disciplina de Secoli, colle dottrine delle loro età recenti, nate da una nuova polizia, credono di poter discorrere dell'età passate, e regolarle coi loro costumi, difforni assai da quelli dell'antichità: l'Abate Palermitano, Cirino, Barbosa, il Cardinal Petra, Pignatelli, ed il pratico Corrado. Son giudici costoro mai di questo punto? Scrissero forse della potestà de loro tempi, ristretta in modo da Sommi Pontefici, che rare volte se ne vede concesso l'uso, per le gravi calamità, che alla stessa Santa Sede coteste Legazioni aveano recato. Il dotto Vescovo dovea addurre de' testimonj dell'autorità de' Legati, che nacque nel decimo Secolo, per poter discorrere ad rem intorno alla nostra esenzione, conceduta da Ruggiero. Laonde, dall'aver io tutto ciò saputo, e per contrario lodata per dotta la vostra Dissertazione; potea a V. S. Illustrissima servire per un chiaro contrassegno della mia ossequiosa divozione, senza censurarmi cotanto in questa nuova vostra Scrittura, & rependere mala pro bonis, come dice Sant'Agostino in descriverci l'Ingratitudine.*

Ma voi (quivi mi ripigliate, con dirmi) avete pregiudicati i dritti della mia Chiesa di Tricarico, in chiamando Duca di Montemurro il Signor *D. Vespasiano Andreaffi*: come a carte 5. della prima vostra Parte: *Si prosegue la lite dal Signor D. Vespasiano Andreaffi, succeduto per titolo di compra nell'anno 1722. alli Dritti, e Beni, che in Montemurro i Signori di Ruggiero possedevano. E perche, disprezzati gli antichi Titoli de' suoi Predecessori, impetrò da Carlo VI. Imperadore, allora Re di questo Regno, il TITOLO DI DUCA DI MONTEMURRO; prese l'occasione di farsi merito il Padre Troylo, in registrando nel Tomo II. Montemurro tra i luoghi della Basilicata, col dire: Montemurro, Du-*

Ducea di Casa Andreaffi : quantunque come *Diocesano* ben sà , che il vero utile Padrone di Montemurro è il *Vescovo di Tricarico* .

Sù di questo però umilmente ripeto a U.S. Illustrissima ciocche alcuni Padri presso *Sozomeno* (a) dissero a *Giuliano Apostata* , disprezzatore di una dotta Apologia , che Sant' *Apollinare* composta avea : *Legisti , sed non intellexisti : si enim intellexisses , non improbasses* . Atteso , sebbene io nella Parte II. del Tomo I. a carte 436. descrivendo i Luoghi tutti della Provincia di Basilicata , una con i Titoli annessi a quei Feudi , diceffi : **MONTEMURRO DUCEA DI CASA ANDREASSO** ; pure a carte 380. discorrendo dell' idea , con cui doveasi questa materia maneggiare , premisi : *Rispetto poi a' Titoli , che godonsi ne' Luoghi anzidetti ; è degno anche di sapersi , che non tutti i Feudi hanno Titolo , alla riserva del Titolo Baronale . E comche questi Titoli alla giornata si vanno moltiplicando , e passano talvolta da un Titolato in un altro (trovandosi ancora in un luogo due Titoli assieme ; e parimente , CHE UN SIGNORE ABBIA IL FEUDO , ED UN ALTRO IL TITOLO DI QUELLO ;) malagevole cosa si rende il sapersi , da qual Famiglia si gode detto Titolo . E però se in questo caso (ancorche di minor momento) conoscerassi manchevole la nostra Istoria ; il cortese Leggitore dovrà darcene un benigno condono . Servendoci noi sù di questo di quel Notiziario Istórico , che nell' anno 1732. diede alla luce , Francesco Ricciardi colla breve contezza de' Titoli di cadauna Famiglia , che gode Feudi nel Regno . Con avere anche premesso a carte 379. Cinque cose notaremo nel presente Capitolo : cioè il Nome , e l' Impresa della Provincia : le Città Vescovili , che sono in essa : i Nomini per ordine alfabetico di tutte le Città , Terre , e Casali , che in detta Provincia si trovano : I TITOLI , CHE DA BARONIVISI POSSEGGONO ; ed i Luoghi , che diconsi Camere riservate . In guisatate che de' Titolati de' Feudi , e non degli utili Padroni colà noi favellando ; abbisognava , che alla sola Casa Andreaffi il Titolo di Duca , e non al *Vescovo di Tricarico* dato l'aveffimo : atteso così si legge , e non altrimenti nel Notiziario Istórico di Francesco Ricciardi (ricavato per altro dal Cedolario della Regia Camera) . E perciò potevate voi far*

(a) *Sozomeno lib. 3. Histor. cap. 4.*

a meno di dirmi , che per farci merito , avevamo tuttociò asserito : giacche allo scrivere di *San Girolamo* (a) : *Prudentia hominis non se mensuram suam , nec imperitia sua Orbem testem facere* . Senza ripetervi con *Lattanzio* (b) . *Quanto melius fuerat tacere , quam in usus tam miserales habere linguam ?* Anzi dove voi dite , che il Signor *D. Vespasiano Andreaffi* impetrò da *Carlo VI. Imperadore* , allora Re questo Regno , il Titolo di Duca di Montemurro ; e poi soggiungete , che prese l'occasione di farsi merito il Padre *Troylo* , col dire , *Montemurro Ducea di Casa Andreaffi* ; io ardirei soggiungervi con Sant' *Agostino* (c) , che *usque adeo calumniandi cecantur homines ; ut non attendant , quam sint inter se contraria , quæ loquuntur* : e ridirvi ciocche *San Girolamo* (d) , contro *Ruffino* scriva : *Eadem quippe prædicas , & accusas ; & de uno fonte dulce , amarumque procedit* . Nel mentre assermate , che il Signor *Don Vespasiano Andreaffi* comprò il Titolo di Duca dall' Imperadore *Carlo VI.* ; e poi riprendete me , che abbia scritto nella mia Storia : *Montemurro Ducea di Casa Andreaffi* : Per darmi giusto motivo di pregarvi collo stesso *San Girolamo* (e) : *Quod ergo me mones , ipse facito : paululum saltem humani , si non Christiani pudoris assume* .

Postosi adunque in chiaro , che niun pregiudizio da me sia fatto alla vostra Chiesa di Tricarico col chiamare Duca di Montemurro il Signor Andreaffi ; discorrendosi ivi del Titolo , (che in vostra sentenza fu comprato da *Don Vespasiano Andreaffi* da *Carlo VI. Imperadore*) , e non già della Padronanza di quel Feudo ; ne viene per legitima conseguenza , che la Censura da voi fatta alla mia Storia Generale , sia stata un privato vostro sfoogo , originato propriamente dalla mala ideata vostra supposizione , di aver io detto male de' Calabresi , vostri Compaesani (il che nè tampoco è vero , come più appresso dissimpegna *adamo* ;) non già che si fusse a me giustamente dovuta , per avermi voluto far merito col Signor *D. Vespasiano Andreaffi* , in chiamandolo Duca

B

di

- (a) *San Girolamo contra Vigilantium .*
- (b) *Lattanzio de Ira Dei cap. 10.*
- (c) *Sant' Agostino epist. 50.*
- (d) *San Girolamo lib. 3. contr. Ruffinum .*
- (e) *Lo stesso ibid. cap. 5.*

di Montemurro . Il che peraltro niuna apprensione mi arreca :
 atteso l'Elefante ,

Mota cute , discutit hastas .

Anziche, quei dardi, che con tanto sforzo vi credete rovesciar-
 mi addosso; con un semplice dito mi lusingo rigettarli, giusta l'as-
 sertiva di *San Girolamo* (a) . *Hanc hastam , quam totis viribus*
misisti , de qua nobis minitaris ; uno , ut ajunt , digito , repel-
lam . Che sebbene non meritassero risposte somiglievoli rifles-
 sioni , essendo cose di niun momento ; pure mi prendo la pe-
 na , ancorche di mala voglia , di confutarle addovere : acciò ,
 io tacendo , non vi pensativo aver fatto molto , come in caso
 somiglievole *Sant' Agostino* (b) dicea: *Ego tamen , cujuslibet es-*
set , refellendum putavi : ne quisquis ea scripsit , aliquid sibi apud
imperitos adversus catholicam veritatem scripsisse videatur . Per
 non servirmi di quel detto di *San Bernardo* (c) : *Verendum tamen ,*
ne si breviter non respondeatur stulto juxta stultitiam suam ; pu-
tans forte sapientiam ; securius spargat seminarium vecordiae
in authoribus insipientium ; & ita jam insipientiae ejus non sit nu-
merus : non meritando questa taccia la vostra degna Persona .

Il primo errore poi , che voi aggiudicate alla mia Storia ; è
 quello , di aver io detto nella Parte II. del Tom. I. a carte 471.
Re Ruggiero in vece di *Duca Ruggiero* ; mentre a carte 49. del-
 la Parte I. di codesta vostra Scrittura così la discorrete : *Ci reca*
però maraviglia , che il moderno Storico Napoletano , descriven-
do nel Tomo II. pag. 471. la Città di Bitonto ; dice , che il ceppo
di una di quelle Famiglie colà si fermò fin dall' anno 1080. ad
istanza del Re Ruggieri . Noi cognetturamo , che egli , per compiacere
i suoi amici , faccia dare alle stampe alcuni fogli , come da loro li
sono consegnati , senza punto considerarli : altrimenti come informa-
tissimo della Storia del nostro Regno , non averebbe detto , che Rug-
gieri era Re nell' 1080 . Ecco il grande errore , per cui parturiant
montes , & nascatur ridiculus mus . Quando io potrei col *Selden*
 (d) raccordarvi , che questi si chiamava *Duca* per modestia ;
 ma era *Re* infatti : *Ducis enim nomen assumpserunt , ut evita-*
rent

(a) *San Girolamo in Dial. contr. Luciferian.*

(b) *Sant' Agostino lib. 1. contr. Liter. Petilian. cap. 1.*

(c) *San Bernardo epist. 77.*

(d) *Gio: Seldeno Tituli Honorum par. 1. cap. 2. num. 2.*

rent invidiam , quàm Regis consiliaffet appellatio (sapendosi al-
 tresì , che *Duca* si chiama l' Imperadore di Moscovia : *Signore*
 l' Imperadore de' Turchi : *Principe* il Sovrano di Transilvania :
Marchese quello di Moravia) ; che il *Duca Ruberto Guiscardo* ,
 padre del nostro *Ruggiero* , vien descritto nella sua Tomba col
 nome di *Re* , come a carta 434. del nostro Tomo III. : e' l' medesimo
Ruggiero , vien appellato anche *Re* dal Cardinal *Baronio* , come a
 carte 132. del nostro Tomo IV. alla Parte II. Ma ciò non ostante ,
 potea V. S. Illustrissima attribuirlo a semplice abbaglio della
 stampa , che , equivocando tra il *Duca Ruggiero* , ed il *Re Ruggie-*
ro ; pose uno per un altro : senza aggiudicarlo alla poca contez-
 za , che io abbia della Cronologia de' Tempi : mentre a carte
 458. del Tomo III. potevate osservare l' ordine Cronologico de
 Duchi di Puglia , e confrontare , se io ero capace , o nò di somiglie-
 vole divario . E voler altrimenti di me affermare ; io mi difen-
 derò con *Marziale* (b) , in dicendo (e compatitene l'ardire :)

Si quà videbuntur chartis tibi , Lector , in istis

Sive obscura nimis , sive latina parum ;

Non meus est error : nocuit Librerius illis ,

Dum properat Versus annumerare tibi .

Quod si non illum , sed me peccasse putabis ;

Tunc ego te credam cordis habere nihil .

E dove mai fusse stato mio errore ; non meritava una somiglie-
 vole censura : sapendosi bene , che nell' Opere grandi di leggieri
 si prendono degli equivoci . E voi stessi , Monsignore , in cotesta
 vostra picciola Scrittura ne prendete tanti e tanti ; che a ragunar-
 li tutti assieme , e confutarli addovere ; sarebbe un non finirla
 mai , e dire con *San Girolamo* contra *Ruffino* (a) . *Longum est ,*
si velim totum librum tuum huic operi inferere , & , prepositis Ca-
pitulis , ad singula respondere quid in illis vitiosum sermo habeat ,
quid mendaciorum assertio , quid inconsequens textus ipse verbo-
rum . Unde laciniosae disputationis fastigia fugiens , & in arctum
verba compingens ; tantum versibus respondebo . Nulla però di
 manco , *ex ungue nosce leonem* : e dal poco , che quì addurremo ;
 si potrà comprendere il molto , che ivi trascrivete .

Voi a carte 3. della Parte III. rapportate una Bolla di Go-
 dano ,

(a) *Marziale lib. 2. epigr. 8.*

(b) *San Girolamo contra Ruffinum lib. 2.*

dano, Arcivescovo di Acerenza, spedita nel mese di Giugno 1060. in cui si dice, che in un Sinodo, celebrato in Turfi coll' intervento di *Arnulfo*, Arcivescovo di Cosenza, la Chiesa di Montepiloso fu incorporata a quella di Tricarico: a cui poi stiede, unita fino all' anno 1463. come soggiungete a carte 36. Quando *Arnulfo* fu eletto Arcivescovo di Cosenza intorno all' anno 1090., e visse fino all' anno 1130. come rapporta *Ferdinando Ughellio* (a), col dire: *Arnulphus, qui & Rodulphus dicitur, Normannorum Sanguinis perillustre ger men, ante annum 1092. Archiepiscopus Cusentinus creatus, summam aliquando gratiam Rogerii Siciliae, & Calabriae Ducis collegit. . . qui, cum post aliquot annos, ut Petrus Diaconus lib. 4. cap. 4. Chron. Cassiv. narrat, ejusdem Rugerii indignationem incurrisset; ab ipso à Sede sua turbatus, coactus fuerat Monachus fieri Casinensis Canonici. Sed ille diu injuriam passus, jamque defuncto Rugerio, in Ceparani Synodo à Pascuali Papa II. celebrato anno 1113. liber est permissus abire in Cusentinam Ecclesiam. . . Arnulphus deinde anno 1127. obtulit B. Benedicte, teste eodem Petro Diacono cap. 88. Ecclesiam in Prada cum suis praediis: & anno 1129. Kal. Febr. Panormi cum aliis Regni Praelatis interfuit coronationi Rogerii Regis apud Roccum Pyrrhum. Nè la Chiesa di Monte Peloso fu unita a quella di Tricarico dall' Arcivescovo di Acerenza, se nonche intorno all' anno 1220.: e stiede in questa unione per due, o tre anni, e non più, come rapporta l' Abate *Don Giulio Lucenti* presso *Nicold Coleti* (b), col dire: *Montis Pelusii Civitas jam inde à primis temporibus Episcopali fulgebat dignitate. . . Dignitatem amisit Callisto II. sedente, cum Acheruntinus Archiepiscopus propria autoritate eam illi ademit, univertitque Tricaricensi. Callixtus cum illac pertransiret; exoratus à Pelusiano populo, ut Pontificiam Dignitatem, per summam injuriam sublatam eis restituere dignaretur; annuit restituitque: cuso Diplomate anno 1223. Idibus Septembris, Leonardumque Abbatem ex Ordine Sancti Benedicti Episcopum adlegit, & ipse consecravit, atque immediate juris Sanctae Romanae Sedis esse voluit: ut ex hoc Callixti Documento, hucusque in Bibliotheca Beneventana assertato.**

Volendo ancor voi, che i Prencipi di Benevento non s'impof-

(a) *Ferdinando Ughellio* Tom. IX. pag. 191. nov. Edit.

(b) *Nicold Coleti* ibidem in *Addit. Tom. I. pag. 998.*

possessarono di Terra d'Otranto, se non che passato il Secolo X.: con dire a carte 45. della Parte III. *Si scuopre maggiormente questa favola* (così chiamate il mio discorso) *con esuminare il tempo, nel quale i mentovati Principi di Benevento s'impossessarono della Terra d'Otranto. Dicono, che ciò accadde intorno al Secolo IX. Ma s'ingannano, perche le Guerre de' Prencipi di Benevento con Greci non principiarono prima di esser passata buona parte del Secolo X. come apparisce dalla Cronaca di Lupo Protospata all' anno 921. e lo contesta Camillo Pellegrino: il quale nelle Castigazioni di questa Cronica nell' anno 929. scrive in questa forma: Landulfus Guaimario Principi Salernitano novo federe junctus, Apuliam iterum invasit &c. Quando dall' essere cotanto V. S. Illustrissima ben versata nella Storia antica, e nella Cronologia de' tempi; sapevate affai bene, che i Prencipi di Benevento finirono di regnare verso l' anno 890. come noi lo dissimpegnassimo a carte 265. del Tomo III. Essendo stato *Landolfo* (mentovato come sovra da *Camillo Pellegrino*) nell' anno 929. Conte di Capoa, e non Principe di Benevento: stante la prima divisione del Principato di Benevento da quello di Salerno (in cui era Principe *Guaimaro*) da noi additata a carte 280. del medesimo Tomo III., e poi quell' altra della Contea di Capoa, soggiunta a carte 292. dello stesso Tomo. Il che sia detto, non per offendere la vostra profonda Letteratura; ma per farli comprendere, che *Quandoque bonus dormitat Homerus*. E perciò*

. . . . *Hanc veniam petimus, damusque vicissim.*

Soggiungete a carte 69. della Parte I., che io presi equivoco in volere, che l' Conte *Ruggiero* andò ad assediare Capoa, per toglierla al Principe *Riccardo*: quando *Inveges* asserisce, che *Ruggiero* vi andò per aggiunto di detto Principe. Ecco le vostre parole: *Fu di poi FAT ALE al Padre Troylo: il quale parlando di questo Principe Riccardo nel Tomo IV. pag. 302. dice, che egli fu rimesso nel possesso di Capoa col solo ajuto del Duca Ruggieri. . . .* Quì questo moderno prese doppj abbagli, ed a nostro credere derivarono, perche alcuni Storici, fra' quali *Inveges*, registrano la conquista di Capua fatta dal Principe *Riccardo* sotto l' anno 1097. . . . Altri Storici poi, e meglio, come il Pellegrino dimostra; ripongono questa conquista nell' anno 1098. Giudicò intanto il mentovato moderno, che l' assedio di Capua fatto dal Conte *Ruggieri* nell' anno

,, 1098.

„ 1098. fosse stato diverso dall' assedio , che altri Storici , co-
 „ me si è detto , vogliono sia accaduto nell' anno 1097. e per-
 „ ciò scrisse , che il Conte Ruggieri andò nell' anno 1098. ad
 „ assediare in Capua il Principe Riccardo , e questi tentò di far-
 „ lo uccidere a tradimento da Sergio Capitan Greco . La verità
 „ però è , che l'assedio di Capua , fatto dal Conte Ruggieri nell'
 „ anno 1098. , è quello stesso , che altri Storici dicono esser so-
 „ tito nell' anno 1097. come da loro stessi si discerne : e perciò
 „ il Conte Ruggieri non andò a Capua nell' anno 1098. per as-
 „ sediare il Principe Riccardo ; ma vi andò in suo ajuto , per
 „ rimetterlo nel possesso della Città , siccome riferiscono larga-
 „ mente i mentovati Malaterra , ed Inveges . Come dunque si
 „ può far giudizio , che il Principe Riccardo avesse tentato di
 „ farlo uccidere a tradimento , se sopra di lui principia lmente ,
 „ la sua speranza si appoggiava ? Questo tentativo fu fatto da
 „ Capuani , non dal Principe Riccardo , come spiega Inveges
 „ negli Annali di Palermo nell' anno 1097 .

Intorno a qual punto sono a pregarvi , che io nel luogo , testè
 da voi additato , posi due assedj in Capoa , uno di Ruggiero ,
 Duca di Puglia in favore del Principe Riccardo , per autorità di
 Pietro Diacono (prescindendo dall' anno , in cui ciò fosse acca-
 duto) , che dice : *Capuani autem ubi mortem Principis agnovere ;*
contra Richardum , Jordani Principis filium , ejusque matrem con-
spirantes ; Capuanæ Civitatis munitiones capiunt , Normannosque
omnes Urbe depellunt . Richardus autem una cum matre Aversam
secedens , DUCEM ROGERIUM in suum auxilium evocat . Qui
astivo tempore adveniens ; cuncta Capuanæ Civitatis adjacentia
flamma ferroque consumpsit ; & tandiu eos expugnavit ; usque-
quo Capuani necessitate coacti , prædicto Richardo munitiones red-
derent , eumque recipientes , in Principem consecrarent ; E l'al-
 tro assedio nell' anno 1098. per opera di Ruggiero , Conte di
 Calabria , allora quando il Principe Riccardo cercò farlo ammaz-
 zare da Sergio suo Capitano , siccome Gianantonio Summonte
 a carte 482. del Tomo I. lo dice : *Nell' anno 1098. non leggiamo*
cosa del Regno degna di memoria , salvo l'assedio , e presa di Ca-
pua : perciocchè Ruggiero Bosso , Conte di Sicilia , avendo fatto
Capo del suo Esercito un Greco , chiamato Sergio ; nel mese di Mar-
zo assediò Capua . SERGIO PER LE GRAN PROMESSE
HAVUTE DAL PRINCIPE RICCARDO ; risolvette tradire ,
e far

e far assalire di notte l'Esercito del Conte , suo Signore
Poco appresso , pacificato Riccardo con il Conte di Sicilia , li fu
ristituita Capua .

Che poi Inveges dica l'opposto , e voi al partito di costui vi
 appigliate ; niente a me importa : bastan domi aver fondata la
 mia opinione coll'autorità di Scrittori Regnicoli , che forsi me-
 glio d'Inveges , Istoricò Siciliano , potean sapere le cose nostrali .
 Non avendo avuto io l'obbligo di leggere tutti gli Autori ,
 che maneggiano questa materia , per indi ò rapportarli in mio
 vantaggio , o rigettarli come insufficienti : atteso *non omnia pos-*
sumus omnes . E volendo V.S. Illustrissima altrimenti ; impegna-
 rebbe me a dirvi con San Girolamo (a) : *Hoc solum prudentiæ di-*
xisse sufficiat , ut caveas in alterum dicere quicquid in te statim
retorqueri potest . Perocchè voi , entrando nell'impegno di chia-
 rire nella vostra Scrittura , che Montemurro , ed Armento sieno
 stati mai sempre Feudi della Chiesa Vescovile di Tricarico ; tra-
 lasciate a bello studio

(Num fuit hoc artis , num pietatis opus ?)

farvi carico della Bolla di Papa Alessandro II. , rapportata
 da Ferdinando Ughellio (b) nella sua Italia Sagra : in cui il Pon-
 tefice lodato , ergendo in Metropoli la Chiesa di Acerenza nell'
 anno 1098. conferma ad Arnoldo Arcivescovo i due Feudi so-
 vradetti : *Montem Murrum quoque , & Armentum , quæ largi-*
tione fidelium in dominium Sanctæ Acheruntinæ Ecclesiæ recentèr
transferunt ; tibi tuisque successoribus concedimus , & confirma-
mus . E pure a questa più che ad ogn'altra opposizione dovevate
 voi badare , perche dalla medesima dipende il merito della Causa .
 E sino a tanto , che voi non la disciogliete ; sempre il Signor
 Duca di Montemurro vi dirà col citato San Girolamo (c) *Hic hic*
te victum teneo , hic totius negotii cardo versatur .

E se poi V.S. Illustrissima fusse curiosa sapere , chi de due cen-
 nati Scrittori più si avvicinasse al vero , il Summonte da me seguito ;
 o l'Inveges , da voi lodato ; io non vi apporto Ercole Maria Zanol-
 ti , che nella Storia di S. Brunone , al capo 27. , ed a carte 130. rigi-
 stran-

(a) San Girolamo lib. 3. Apolog. contra Ruffinum .

(b) Ferdinando Ughellio Tom. VII. Ital. Sac. pag. 24. nov. Edit.
 num. 31.

(c) San Girolamo epist. 61. ad Pammacchium .

strando questo fatto, asserisce: *Vegliando il Conte Ruggiero alla difesa dell'autorità Pontificia contro l'Antipapa Guiberto, e perciò venuto in guerra col Principe di Capua, affin di toglierli quella Città, nemica al legittimo Vicario di Cristo, e così aprirsi la strada al meditato, e necessario soccorso di Roma; giunse egli l'anno 1098., e secondo noi 1097. con numeroso esercito sotto Capua, &c.;* ma di tutto questo fu Giudice la vostra stessa Persona: la quale, come Calabrese di nazione, sa tutte le cose della sua Provincia, e particolarmente il Privilegio, che il Conte Ruggiero dopo la sua miracolosa liberazione diede al glorioso *San Brunone*, come che esistente nell'Archivio di Sà Stefano del Bosco, (apportato eziandio dal Cardinal *Baronio* nell'anno 1097., e dal medesimo *Summonte* nel luogo citato): in cui a chiare note si legge: *Cum essem in obsidione Capuæ Kal. Martii, & profecissem Sergium, natione Græcum, super ducentos armigeros nationis suæ, & exercitus excubiarum Magistrum; qui satanica persuasione præventus, PRINCIPI CAPUÆ PROMITTENTI AURI NON MODICAM QUANTITATEM, AD INVADENDUM ME MEUMQUE EXERCITUM nocte aditum est pollicitus se præbere. Nox proditiōis advenit, & PRINCEPS CAPUÆ ejusque exercitus; juxta promissum, est paratus ad arma &c.* Dopo di che, volendo V. S. Illustrissima sostenere, che il Conte Ruggiero andasse in agguato del Principe di Capua, secondo l'opinione d'*Inveges*, e contro l'assertiva del *Summonte*; sarebbe lo stesso, che

Unda dabit flammas, & dabit ignis aquas.

ò come *Virgilio* dicea;

Et geminum solem, & duplices ostendere Thebas.

Proseguendo poi l'intrapresa vostra critica; a carte 45. della Parte III. soggiungete: „ Questo passaggio però del nome di Calabria dalla Terra di Otranto alla Magna Grecia, ed „ indi all'intera Provincia de Bruzj, che s'attribuisce a' Greci, „ allora quando da Principi Longobardi Beneventani furono „ spogliati della Terra d'Otranto; è una di quelle cose favolose „ del nostro Regno, che liberamente dal moderno Storico si poteva annoverare fra le altre, che registra nel I. Tomo della „ sua Storia. (Ecco i nobili encomj, con i quali favorite „ onorarvi.) E per comprovare la vostra assertiva; v'impegnate a mostrare, che le Guerre tra i Principi Longobardi di Be-

Benevento, ed i Greci di Terra d'Otranto non incominciarono senonche passata buona parte del Secolo X. come più sopra fu notato. Dove noi additammo, che i Principi di Benevento finirono di regnare nell'anno 890.: e per conseguenza non ha luogo la vostra assertiva: mentre V. S. Illustrissima

Ultra hoc dixit, nulloque docente magistro.

Ed appresso vi sforzate a mostrare, che fin dal Secolo VII. il nome di Calabria passò nel Paese de Bruzj: con soggiugnere a carte 46. „ Bisogna ritornino addietro questi Moderni, e „ confessino, che non furono i Principi di Benevento coloro, „ che diedero occasione alli Greci di far saltare il nome di Calabria dalla Terra d'Otranto alla Magna Grecia. Nè mai potranno venirne a capo, se non si levano dalla loro mente questo „ pregiudizio. Perciocchè anche nel Secolo VII. i Luoghi della Magna Grecia, ed i Luoghi situati nella parte Meridionale, „ ed Occidentale della Provincia de Bruzj si chiamavano Calabria, come chiaramente apparisce dalla Lettera Sinodale „ di Agatone Papa, mandata nell'anno 680. al Concilio Costantinopolitano III. registrata da moderni Collettori in Greco, ed in Latino negli Atti de Concilj Generali: nella quale „ si sottoscrissero i Vescovi di Otranto, di Taranto, di Locri, „ di Turio, di Tauriana, di Tropea, e di Bivona: e tutti „ questi nelle loro sottoscrizioni tanto in Greco, quanto in Latino „ spiegaron, che erano *Vescovi in Calabria*: quantunque nel „ testo Latino malamente il Vescovo di Otranto si dice *in Bruzj*, „ come nota *Marca Concord. lib. 1. cap. 7. num. 4.* Come dunque si dice, che verso il Secolo X. o XI. il nome di Calabria „ saltò da Otranto alla Magna Grecia, se dal Secolo VII. Taranto, e Locri assieme con Otranto si chiamavano Luoghi di „ Calabria.

Per darvi però su di questo una categorica risposta; vi chiamo alla memoria, ciocche nell'Introduzione all'Opera al periodo 26. premisi; cioè che io non intendevo dir cosa alcuna, che non fosse da altri Autori insegnata: replicando con *Pietro de Blois* (a): *Nihil de spiritu meo protuli: sed micæ, quæ ceciderunt de mensa Dominorum meorum collegi*: per non essere di che che sia mallevadore. E perciò a carte 212. del Tomo I. al periodo 12. scrissi. „ Dove poi i Greci in tempo de Longobardi que-

C

(a) *Pietro Blesense in Exord. Oper. suor.*

„ sta

„ la Regione perderono , alla riserva d'Otranto , e Gallipoli ,
 „ che salde mai sempre nella loro divozione si mostrarono ; essi-
 „ no , per conservare sempre viva questa memoria ; a Santa Se-
 „ verina , ed alla Città di Reggio nel Paese de Bruzj Otranto ,
 „ e Gallipoli unirono , e quivi il nome di Calabria trasportaro-
 „ no ; siccome nel Libro 5. del Tomo IV. al Numero 10. del Ca-
 „ po 4. chiaro noi faremo. Laonde dall'ora in poi l'antico Paese
 „ de Bruzj Calabria incominciossi a chiamare ; e la Regione dell'
 „ antica Calabria Terra d'Otranto . Rapportando in conferma
 di ciò *Ferdinando Ughellio* (b), che dice: *Calabram veteres, Graeci pariter & Latini, Salentinorum, Hydruntinorum oram dixerunt. At, posterioribus Saeculis, Imperatores Graeci Australem Italiam in ditione habentes; Calabria nomen illi parti imposuerunt, quae Brutios populos, & Magnam Graciam complectitur.* E nel Tomo III. a carte 243. al periodo 10. replicando lo stesso; trascrivessimo l'autorità di *Pietro Giannone* (c), che asserisce: Ma poi, perduta l'antica Calabria, con restare a loro solamente Gallipoli, ed Otranto, compresi sotto il Tema di Lombardia; per non fare apparire sminuito il numero de' Temi, il nome della Calabria antica passò a' Bruzj. E perche la prima lor Sede si collocò in Reggio; ecco già il nome di Calabria ivi trasportato: restando l'antica Calabria col nome di Puglia, e di Terra d'Otranto. Laonde se ciò è una delle cose favolose del nostro Regno (per servirmi delle vostre parole), che tra l'altre annoverai nel primo Tomo della mia Storia; dovevate voi darne a costoro la colpa, che in primo luogo lo dissero; e non già farne me autore, che da altri l'imparai.

Temo io però, che V.S. Illustrissima in avere per favola questa rapportata mia assertiva (ancorche pria insegnata dall'*Ughellio*, e dal *Giannone*); non abbia d'avverare in se il detto di *Sant' Agostino* (a), che *nimis perversè seipsum am at, qui alios vult errare, ut error suus lateat*: e che *San Girolamo* (b) non vi ripeta: *Nescio quomodo acutus, & prudens ad has ineptias devolveris; ut dum stultos lectores putas, te stultum esse demonstras*. Perchè tutta la vostra forza la fate nell'appurare, che i Longobardi

(a) *Ferdinando Ughellio Tom. VIII. Ital. Sacr. colum. 169.*

(b) *Pietro Giannone lib. 6. cap. 2.*

(c) *Sant' Agostino epist. 147.*

(d) *San Girolamo lib. 3. contr. Rufinum.*

bardi di Benevento non discacciarono i Greci da Terra d'Otranto prima del Secolo XI. Perocchè nell'anno 680. sotto *Agatone*, Papa già i Vescovi dell'odierna Calabria si chiamavano Vescovi di Calabria, e non del Paese de Bruzj. Senza accorgervi, che ne io, ne l'*Ughellio*, ne il *Giannone* abbiamo ristretto il tempo di questo passaggio nel Secolo IX. o Secolo X. come V.S. Illustrissima rapporta: mentre che *fingis hostem, ut ferias*. Avendon io detto, che per se che ebbero i Greci la Regione antica di Calabria; trapassarono questo nome nel Paese de Bruzj: ma quando, ed in qual tempo, non l'abbiamo mai sognato. Essendo peraltro vostro trascorso il dire, che nel Secolo XI. i Longobardi cacciarono i Greci da Terra d'Otranto: perocchè *Lione IV.* Imperadore nell'anno 886. si portò da Grecia in Italia per togliere a' Longobardi di Benevento i Luoghi di Puglia, che involati l'aveano, come dicemmo nel Tomo III. a carte 236. E nell'anno 851. fattasi la divisione del Principato di Benevento tra *Sicbendolfo*, e *Radelchi*; toccò al Principato di Salerno la Città di Taranto, come si disse a carte 282. del Tomo III. Laonde fu bisogno, che prima di questo tempo i Longobardi di Benevento avessero involata detta Città a' Greci, una cogli altri Luoghi di Terra d'Otranto. E perciò *Costantino Porfirogenito* Imperadore, che regnò nell'anno 912.; scrivea (a). *Longobardi ex Benevento excursionem in omnem Regionem fecerunt; subjacerunt eam Themati Longobardiae, & Calabriae, excepta Hydrunte, & Gallipoli.*

E dato che io, l'*Ughellio*, e l'*Giannone* detto avessimo, che nel Secolo VIII. o IX. il nome di Calabria fusse passato nel Paese de Bruzj; niente a voi suffraga la Pistola di Papa *Agatone*, trasmessa a Padri del Concilio Costantinopolitano III. Perocchè, sebbene al solito fate voi pompa della vostra erudizione in materia di Concilj, e di Storie Ecclesiastiche; pure vi mostrate poco intesi della *Critica de' Tempi*. Altrimenti avereste avvertito, che Papa *Agatone* visse nel Secolo di Ferro, ed in tempo che i Longobardi avean dato il guasto alle Lettere per l'Italia: a segno tale che il medesimo Pontefice chiamò da Inghilterra *Teodoro* Vescovo, che sapea di Teologia, per mandarlo in Costantinopoli: e non potè averlo tampoco. Laonde, inviandovi alcuni Vescovi Italiani; scrisse a quei Padri, che non li facessero discorrere, perche n'erano incapaci. E perciò

(a) *Costantino Porfirogenito de administr. Imper. cap. 27.*

il Cardinal Baronio (a), trascrivendo questa Pistola, soggiunge: *Intelligis, probe lector, quantum deploret Agatbo Papa temporis hujus bonarum Literarum sterilitatem: cum ob assiduos Longobardorum motus, exculta latinitate, & ipsa Italia fecunda scientiis, fuerint omnino iisdem inculta, & steriles redditae: ut opus fuerit, & Britannia Theodorum accersire Theologum, quem nec habere licuit.* Laonde da una Lettera scritta, e sottoscritta in quei tempi così ignoranti; non se ne può cavare un'evidenza bastevole per chiarire la presente difficoltà. Atteso che, avendo Papa Agatone ragunato un Concilio in Roma per mandarne in Costantinopoli la determinazione; si sottoscrissero nel medesimo i Vescovi, che v' intervennero, in questa guisa: *Stephanus Locrensis Provinciae Calabriae. Julianus Sanctae Constantinae Ecclesiae Provinciae Brutiorum. Joannes Episcopus Sanctae Hydruntinae Ecclesiae Provinciae Brutiorum. Theophanus Episcopus Sanctae Thurinae Ecclesiae Provinciae Calabriae. Petrus Episcopus Sanctae Cotroneensis Ecclesiae Provinciae Brutiorum. Gaudentius Sanctae Scyllacensis Ecclesiae Provinciae Brutiorum. Gregorius Sanctae Taurianae Ecclesiae Provinciae Calabriae. Abundantius Sanctae Tempesanae Ecclesiae Provinciae Brutiorum.* Dove, a riserva del Vescovo di Locri, del Vescovo di Turio, e del Vescovo di Tauriana, che si dicono Vescovi della Provincia di Calabria; tutti gli altri si sottoscrivono per Vescovi della Provincia de Bruzj: e tra questi il Vescovo d'Otranto. Quando mai Otranto è stato nel Paese de Bruzj, ma sempre nella Calabria antica. Non essendo stato tampoco nella Provincia de Bruzj i Vescovadi di Cotrone, e di Squillace, ma bensì nella Magna Grecia. E dove voi con Pietro di Marca mi dite, che per errore il Vescovo d'Otranto si colloca nel Paese de Bruzj (il che pure dovrete confessare de' Vescovi di Cotrone, e di Girace, come appartenenti alla Magna Grecia); allora io vi replico, esser anche errore il dirsi Vescovi di Calabria quei di Locri, di Turio, e di Tauriana: non essendovi maggior evidenza, perche ivi, e non quivi debba essere l'errore. Maggiormente che io nella Parte II. del Tomo I. da carte 174. in poi ristrinsi il Paese de' Bruzj in questi Luoghi marittimi *Clampezia, Tempesa, Terina, Vibona Valenza, Tauriano, Scilla*, e *Colonna Regia*: ed in questi due Luoghi mediterranei *Cosenza*, e *Martoranno*. E perciò dal dirsi

(a) Cardinal Baronio ad annum 680.

dirsi il Vescovo di Cosenza, ed il Vescovo di Tempesa della Provincia de Bruzj; basta a chiarire, che nell'anno 680. il nome di Calabria non era passato nella Regione de Bruzj. Altrimenti la Città di Cosenza, Capitale di quella Regione, annoverata si sarebbe nella Calabria, e non nel Paese de Bruzj. Anziché, apportando voi medesimi a carte 47. della Parte III. l'autorità di Lupo Protospata, in cui si legge: *Anno 1089. facta est Synodus omnium Apulienis, Calabrorum, & BRUTIORUM Episcoporum in Civitate Melpbia*; non solo date a vedere, che, a somiglianza di stolti gittate sassi per aria, che vanno sovra del vostro capo a piombare, giusta il detto di Esiodo, che

Ipse sibi nocet, is alium qui laedere querit:

spontaneamente confessando, che fin all'anno 1089. la vostra moderna Calabria Paese de Bruzj si chiamava; ma anche fatte comprendere, che per dir male di me, non vi curiate delle vostre troppo chiare contraddizioni: per dirvi sùddi questo San Girolamo (a), che: *Eadem quippe & praedicat, & accusat: & de uno fonte dulce, amarumque procedit.* Nel mentre volete, che nell'anno 680. i Vescovi della vostra Nazione si chiamavano *Calabresi*; e poi nell'anno 1089. Bruzj si diceano.

Presupposto adunque, che senza fondamento alcuno vi siete posti a criticare la martellata mia Storia; e che con San Gregorio Nazianzeno avete ardentemente cercato,

Immensum exigua pelagus sulcare carina,

Et parva aethereum penna volitare per axem;

resta per ultimo di chiamare all'esame quel male, che voi presupponete, aver io già detto contro de' Calabresi vostri Compatrioti, mentr'che a carte 47. della Parte III. soggiungete: *Certamente sarebbe stato più a proposito, che il moderno nostro Storico, in trattando de Bruzj, avesse applicato nel porre in chiaro questo fatto quel tempo, che consumò in indagare, ed esaminare, se i Bruzj furono i crocifissori di Cristo Signor nostro: alla quale opinione egli inclina per la sincerità del suo animo; o pure la stima probabile, perche lascia la libertà al Lettore di applicarsi a quale delle due opinioni gli piace; ed aggiugne quel che dice il Settano, che la Scalea fu la patria di Giuda, detto perciò Iscariota da Scaliota. Faticamente inutile, e ridicola, che può ridondare unicamente*

» in

(a) San Girolamo lib. 3. contra Ruffinum.

„ in derisione della sua Lucania . Dice che i Bruzj , per essersi
 „ dati ad Annibale dopo la disfatta de' Romani in Canne , fosse-
 „ ro stati poi da Romani condannati a fare l'ufficio de' Birri ,
 „ e di Carnefici : e che , essendo stato Pilato Preside in Cosenza ,
 „ si portò da questa Città per suoi Birri , e Carnefici alcuni
 „ Bruzj quando passò al Presidato della Giudea : e quindi deduce ,
 „ che questi Birri furono quelli , che crocifissero Cristo Signor
 „ nostro . E perche sù di questo particolare a V. S. Illustrissima

Bella geri placuit , nullum speratura triumphum ;

dopo di ciò vi struggete in mostrare , che la Città di Cosenza era
 anticamente nella primiera Lucania compresa : e perciò , essendo
 stati Cosentini i crocifissori di Cristo ; Lucani , e non Bruzj
 verrebbero a dirsi . Così ancora , che essendo stata da Turio
 a Cerella la confine della Lucania in quella parte , e racchiuden-
 dosi nella medesima Lucania la Scalea ; se quivi Giuda li suoi na-
 tali conosciuti avesse ; Lucano , e non Bruzio egli chiamare ,
 si dovrebbe . Indi passate a chiarire , che s'ingannò Aulo Gellio nel
 dire : *Id Romani egrè passi ; postquam Annibal Italia discessit ,*
superatique Pœni sunt ; Brutios , ignominie causa , non milites
scribebant , nec prò Sociis habebant ; sed Magistratibus in Pro-
vincias euntibus parere , & ministrare servorum vice jusserunt .
Itaque hi sequebantur Magistratus tanquam in scænicis fabulis
qui dicebantur lorarii : & quos erant jussi , vincebant . E ciò con
 due principj : primo perche Tito Livio nel libro 25. asserisce ,
 che sotto del Console Q. Fulvio furono i Bruzj ammessi all'ami-
 cizia de' Romani : *Et Brutis similis spes venie facta est .* (Ilche
 anche da lui si ripete nel libro 28.) . Secondo , perche la Coorte
 de' Soldati catturò Cristo nell' Orto presso San Giovanni nel
 Capo 18. *Judas autem cum accepisset Cohortem , & a Principibus*
& Phariseis Ministros ; i quali poi lo crocifissero . E perche al dire
 di Gellio , i Romani Brutios , ignominie causa , non milites
 scribebant ; non poterono essere i Bruzj coloro , che crocifissero
 Cristo .

Anche sù di questo particolare , per adeguatamente ri-
 spondere a V. S. Illustrissima ; mi necessita tutto ossequio ripe-
 tervi con Sant' Agostino (a) : *Redde verba mea , & cessabit calum-*
nia tua . Si legisses , vel si lecta fideliter considerare voluisses ;
nunquam de literis meis ad effundenda ignorantibus ea , quæ nihil
ad

(a) Sant' Agostino lib. 4. contra Julianum cap. 9.

ad questionem , quæ inter nos versatur pertinent , in his tuis
libris nescio qua mente posuisses . Poiche io mai ho sognato dire
 quelltanto , che voi mi aggiudichiate : e solamente le opinioni
 de' Scrittori intorno all'origine de' Bruzj rapportai , in dicendo
 a carte 242. del Tomo I. „ *Ancorche* negar non si possa , che la
 „ Regione de' Bruzj (oggidì nella Calabria Citra compresa ,)
 „ porzione dell'antica Lucania stata fosse ; pur abbastanza chia-
 „ rire non si puote , come questi Popoli da Lucani distaccati si
 „ fossero . Conciosiacosache Strabone , Giustino , Aulo Gel-
 „ lio , Diodoro Siciliano , Uberto Golzio , ed altri antichi
 „ Scrittori a principj troppo vili l'origine de' Bruzj riducono :
 „ in volendoli servi de' Lucani , ladri delle loro pecore , e fug-
 „ gitivi dalla loro Nazione : condannati in appresso dalla Re-
 „ pubblica Romana ad uffizj abietti , in fare il Birro , ed il Car-
 „ nefice . Con asserire similmente il Cardinal Baronio , e Gia-
 „ cinto Serry , che i Crocifissori di Cristo furono di Calabria , an-
 „ dati in Gerusalemme col Preside Pilato per lo Birruario im-
 „ piego . Anzi Monsignor Sergardi , sotto nome di Q. Setrano ,
 „ in una satira contro Gianvincenzo Gravina (il quale nell'Ac-
 „ cademia Romana Filodemo chiamavasi , e Cittadino Napole-
 „ tano si faceva , quando nella Scalea era nato) ; vuole , che di-
 „ là Giuda traditore i suoi natali conoscesse .

Per lo contrario poi molti Scrittori di questa Nazione , come
 „ Gabriello Barrio con suoi Scoliafi Tommaso Aceto , e Sar-
 „ torio Quattromani , il Padre Marafioti Cappuccino , il Pa-
 „ dre Amato Carmelitano , Angelo Zavarroni , e simili con varie
 „ Dissertazioni , e diversi Trattati sforzati si sono di chiarire
 „ l'origine de' Bruzj tutta diversa da quella , che li diedero gli
 „ Autori contrarj , e poco fà da noi rapportati . Meritando esser
 „ lette sù di ciò le due Dissertazioni , che Pietro Polidoro , na-
 „ tivo della Città di Lanciano , ed Uditore del Cardinale An-
 „ nibale Albani in grazia di questa Nazione diede alla luce in
 „ Roma l'anno 1737. con questo titolo : *Vindicia prò Brutis*
 „ *de illatis Jesu Christo tormentis :* nelle quali questo dotto ,
 „ ed assennato Scrittore contro Aulo Gellio per lo più se la
 „ prende : giacche egli propriamente insegnar si vide , che i
 „ Bruzj fossero stati da Romani condannati al disdicevole uffizio
 „ di Birro , e di Boja . Volendo il medesimo Polidoro , che
 „ questo sia un'abbaglio manifesto di Gellio , in equivocare trà

„ Boj, e Bruzj: quando quei, e non questi a cotal orrevole
 „ impiego dalla Repubblica Romana si condannarono.

Noi però, che le veci di sincerissimo Istoric in quest'Ope-
 „ ra adempiamo; come pena non ci prendiamo in sapere, chi
 „ propriamente i crocefissori di Cristo stati fossero; quale la vera
 „ Patria del dotto Gianvincenzo Gravina; e se Giuda fosse sta-
 „ to nativo della Scalea, come Q. Settano lo predica; oppure
 „ originario del Castello di Scario in Palestina, giustache il Pa-
 „ dre Calvi nel suo Propinomio Evangelico lo dimostra, per es-
 „ ser cose tutte della Storia Napoletana interamente lontane;
 „ così bastevole saracci soltanto quì rapportare l'opinione degli
 „ antichi Scrittori, che la prima origine de Bruzj ci *dimostrano*.
 E se poi il rammentare io le semplici opinioni de Scrittori, che
 „ prò, & *contra* hanno questa controversia agitata; sembra a V.S.
 Illustrissima sentenza affermativa, che i Bruzj fossero stati i cro-
 cefissori di Cristo;

Aut vides, aut vidisse putas per nubila Lunam.

Avendo io ciò rapportato, per far sapere a chi legge le contese
 degli Autori intorno a questo particolare (e sarebbe stata mia
 poca intelligenza in ignorarle, dopo essere uscite alla luce; o
 mia dapocagine, in non additarle al leggitore nel mentre intra-
 presi a descrivere l'origine de Bruzj, che alla presente mia Storia
 si appartenea); non già, che avessi voluto appigliarmi alla sen-
 tenza del *Baronio*, e del *Serry*, che il contrario c'insegnano;
 Altrimenti avrei fatto risaltare quei argomenti, che tali Autori
 adducono; unassieme col di più, che *Pompeo Festo*, *Alessandro*
di Alessandro, *Carlo Sigonio*, *il Rodigino*, *Pietro Crinito*,
Oizello, e molti altri Autori ne scrissero: ne avrei parlato
 delle dotte dissertazioni di *Polidoro*, che l'opposto ci addimo-
 strano. E perciò dove voi deridete queste mie assertive; io sono
 in obbligo afferire col citato *Sant'Agostino* (a): *Rideat me ista*
dicentem; & ego doleam ridentem me.

Tutto ciò presupposto; poca pena io mi prendo in disciorre
 le vostre rapportate opposizioni: mentre niun impegno mi cor-
 re per dimostrare, che i Bruzj furono i Crocefissori di Cristo:
 e che la Scalea fu la patria di Giuda: essendo da ciò molto lon-
 tana la mia opinione. E voi solamente vi siete avanzato in que-
 sto passo, per rendermi odioso alla vostra Nazione, e farmi
 dire

(a) Lo stesso lib. 10. Confession. cap. 12.

dire ciocche *Giacobbe* (a) sgridò a *Simone*, e *Levi* suoi figliuoli,
 quando uccisero il Principe *Sichem* per vendicar l'onore smac-
 cato di *Dina* lor sorella: *Turbastis me, & odiosum me fecistis habi-*
tatoribus Terræ hujus. Se però volete mettermi nell'impegno
 di mostrarvi, che voi a caso scrivete, (quando sia lecito servir-
 mi di questa foggia di parlare,) e senza fondamento; av-
 verando quel detto di *Sant'Agostino* (b), che *Rana clamantes*
è paludibus limosis, strepitum habere possunt, doctrinam veræ
sapientiæ insinuare non possunt; vi dimando in cortesia, che
 modo di argomentare è questo vostro nel dire; in tempo di
Alessandro Epirota Cosenza si apparteneva alla Lucania; dun-
 que i crocefissori di Cristo furono Lucani. Di più, i Limiti della
 Lucania in tempo di *Augusto* comprendeano la Scalea: dunque
 Giuda debbe dirsi Lucano, e non Bruzio, se era nativo dalla
 Scalea: come a carte 48. della Parte III. rapportate. Quando,
 a tenore della mia Filosofia: argomento io così: Cosenza, che in
 tempo di *Alessandro Epirota* si apparteneva alla Lucania; occu-
 pata poi da Bruzj, somministrò a *Pilato* in tempo di *Tiberio Im-*
peradore i crocefissori di Cristo: dunque i crocefissori di Cristo
 furono Bruzj, e non Lucani. E sarebbero stati Lucani, se in
 tempo di *Alessandro Epirota* fosse seguita la crocefissione di Cri-
 sto, alloraquando Cosenza a Lucani si appartenea. Ma, essendo
 questa crocefissione accaduta in tempo di *Tiberio Imperadore*, se-
 coli, e secoli dopo *Alessandro* Re degli Epiroti, allora quando
 Cosenza da Bruzj si possedea; questi si debbono dire Bruzj, e non
 Lucani. Ecco le vostre parole: *Dice*, che i Birri, e li Carne-
 „ fici, portati da *Pilato* alla Giudea, furono Cosentini; dunque
 „ accorda per sincerità del suo animo, che non furono Bruzj,
 „ ma Lucani suoi Paesani. Perciocche prima di farsi la divisio-
 „ ne delle Provincie dall'Imperadore *Adriano*, Cosenza era
 „ Città de Lucan; come chiaramente apparisce da *Tito Livio*:
 „ il quale, registrando nel lib. 8. le conquiste di *Alessandro* Re
 „ degli Epiroti, dice: *Accito Alexandro a Tarentinis in Ita-*
 „ *liam; cum sæpe Bruttias, Lucanasque Regiones fundisset.*
 „ (e volevate dire *Legiones fundisset*, come in *Tito Livio* si
 „ legge), *Heracleam, Tarentinorum Coloniam, Consensiam ex*
 „ Lu-

(a) *Genesis* 34. vers. 30.

(b) *Sant'Agostino* serm. 95. de tempore.

Lucanis capisset Urbes. Facendo un salto dall'anno 415. di Roma, quando *Alessandro* Re degli Epiroti venne in Italia; all'anno 817. in tempo che vivea *Adriano* Imperadore: per far dire allo stesso *Sant'Agostino* (a): *Quid infelicius ista superstitione inveniri potest, quæ non modò non exhibet scientiam quam promittit, atque veritatem; sed ea dicit, quæ sunt scientiæ, & veritati contraria?*

Lo stesso vi ripeto riguardo alla Scalea, di cui soggiunge: „ *Se mai approva col Settano, che la Scalea fu Patria di Giuda Iscariota; dà la gloria alla sua Lucana Nazione, di poter annoverare tra i suoi Uomini illustri il celebratissimo Giuda. Perciocchè egli, descrivendo i limiti de Bruzj, e de Lucani; dice, che a tempo di Augusto Imperadore gli ultimi limiti della Provincia de Bruzj nella parte Settentrionale erano Turio, e Cirella, ed indi principiava la Lucania: la Scalea, è dopo Cirella; dunque se Giuda fu nativo della Scalea, non fu Bruzio, ma Lucano. Quando con maniera più acconcia dir si potrebbe: In tempo di Augusto la Scalea spettava alla Lucania: appresso si aggiudicò alla Provincia de Bruzj; adunque Giuda, che fu dalla Scalea, in tempo di Augusto era Lucano; adesso debbe ascriversi a Bruzj: per conchiudere con Sallustio (b), che questa vostra formola di argomentare, habet satis loquentia, sed sapientia parum.*

Venendo poi al perdono, che il Console *Q. Fulvio* diede a Bruzj, secondo *Tito Livio* nel Libro 25., e 28., e da cui voi inferite, che non potevano i Romani condannarli in appresso a fare il Boja; sono a dirvi, che il medesimo *Tito Livio* nel libro 29. soggiugne: *Eadem æstate in Bruttis jam Petelia a Consule vi capta; Consensia, & Pandosia & ignobiles aliæ Civitates voluntate in deditiōem venerunt.* E nel libro 30. *Ad Cn. Serviliū Consulem, qui in Bruttis erat; Consensia, Uffugum, Vergæ, Besidia, Helviculum, Syphæum, Argentanumque Clampetia, multique alii ignobiles populi, senescere Punicum bellum cernentes; defecere.* Dalche si deduce, che quantunque sotto del Console *Q. Fulvio* si fosse data la pace a Bruzj; questi in appresso ritornarono a tumultuare, rubellandosi alla Repubblica.

(a) *Sant'Agostino cont. epist. Manich. cap. 13.*

(b) *Sallustio de Conjuratiōe Catilinæ.*

blica Romana, e perciò da questa a far il Boja condannati. Oltre di che *Aulo Gellio* asserisce, che *POSTQUAM ANNIBAL ITALIA DISCESSIT, superatque Pani sunt; Bruttios ignominie causa, non milites scribebant, &c.* allora quando i Romani tolsero a tutti i Privilegj di *Socij*, di *Municipi*, e di *Coloni*; e quando i Bruzj con i Lucani, e con Picentini (non ostante il perdono, che loro diede il Console *Q. Fulvio*) furono condannati a servire di *Tabellarj*, e di *Corrieri*, al dire di *Strabone*, da voi trascritto: *Picentinorum caput fuit Picentia: nunc verd per vicos habitant: a Romanis Urbe expulsi, quod Annibali se se conjunxissent. Loco autem militia assignatus iis fuit, ut Cursores, & Tabellarii essent in eo Reipublicæ statu, quem tenebant: quemadmodum & Lucani, atque BRUTII eandem ob causam.* Laonde, se dopo il perdono dato loro dal Console *Q. Fulvio*, poterono i Bruzj esser condannati a fare i Corrieri in sentenza di *Strabone*; potevano ancora essere impiegati a far il Boja in opinione di *Gellio*.

Al soggiungere poi, che i Soldati crocefissero *Cristo*, e non i Birri, come a carte 50., *E volendosi ammettere, che fino al tempo di Tiberio Cesare i Bruzj fossero soggiaciuti alla pena di fare l'ufficio di Birri; si potrà mai dire, che Cristo Signor nostro sia stato da Birri crocefisso, senza fare una temeraria violenza al proprio, e chiaro senso delle parole de Sant'Evangeli? S. Giovanni al capo 18. vers. 3. descrivendo la cattura di Cristo Signor nostro nell'Orto, dice: Judas ergo cum accepisset cohortem, & a Pontificibus, & Pharisæis Ministros: dica ora questo Moderno, con quali parole intese San Giovanni esprimere i Birri Bruzj? non potrà dire colla parola *Cohortem*, perche questa nel suo proprio senso significa una compagnia di Soldati, non di Birri: nè colle parole *Ministros*: perche i Bruzj non furon condannati a far l'ufficio di Birri in servizio de Giudei: come dunque dice, che i Bruzj furono coloro, che catturarono *Cristo*? Al soggiungerli da voi (io dico) tutto ciò; non la fate da quel dotto personaggio che siete, in non saper distinguere trà la Coorte de Soldati, e li Birri, o li Boj, che accompagnavano i Consoli, ed i Presidi nelle loro rispettive Provincie. E pure noi l'avevamo rapportato nel Tomo III. o sia nel Volume IV. a carte 27. dove dicemmo, che tutti i Ministri delle Provincie avean seco la COORTE*

PRETORIANA sopra tutto i Presidi aveano i LIT-
TORI: e questi per i Proconsoli erano dodici, e per gli altri era-
no sei: i quali a somiglianza di Alabardieri giovano innanzi a
quelli, portando le Scuri, o sian Mandaje, dentro alcune verghe
ammazzate, ed avvolte in certi Fasci. Conciossia che, quando do-
veasi dicapitare qualche reo; uno di quelli Littori scioglieva i
Fasci, e co' ligami di quei l'avvincea, e poi lo flagellava con
quelle Verghe, e finalmente lo decollava con quella Scura: pe-
roche alla dicapitazione dovea procedere la flagellazione. Laonde
sebbene la Coorte, invitata da Principi, e Sacerdoti, (non già
inviatavi dal Preside Pilato, come si ha da San Matteo al ver-
so 47. del Capo 26. *Adhuc eo loquente, ecce Judas unus de duo-
decim venit, & cum eo turba multa cum gladiis, & fustibus,*
MISSI A PRINCIPIBUS SACERDOTUM, & Senioribus
Populi), avesse accompagnato coloro, che presero Cristo, por-
tandolo al Preside Pilato, come presso lo stesso San Matteo al
verso 2. del Capo 27. *Et vinculum adduxerunt eum, & tradide-
runt Pontio Pilato Praefidi;* pure il Preside Pilato lo fe poi flagel-
lare da suoi Littori, presente la Coorte, per impedire i tumulti
del Popolo. Soggiungendosi al verso 26. *Tunc dimisit illis Ba-
rabam: Jesum autem flagellatum tradidit eis, ut crucifigeretur.*
Tunc MILITES PRÆSIDIS, suscipientes Jesum in prætorium,
congregaverunt ad eum universam COHORTEM: distinguendosi
quivi tra i Soldati del Preside, e quei della Coorte. Vale a dire tra
Birri, o Carnifici, e tra Soldati di tracolla, che servivano a man-
tenere il Popolo in freno in quello straordinario concorso. On-
de il Silveria (a) asserisce: *Postquam Jesus flagellatus est; Mi-
lites Præsidis, Jesus flagellatores, qui Littorum officio funge-
bantur; congregaverunt ad eum universam Cohortem.* Ed il Pa-
dre Natale di Alessandro (b) spiegando quelle parole dell'E-
vangelista: *Apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit:* sog-
giunge; per *Lictores suos, sive Milites Prætorianos.* Ed aven-
do con ciò pienamente risposto alla vostra Censura; credo
avervi eziandio abbastanza sodisfatto: ad ogetto di ridirvi con
San-

(a) Gio: Silveria lib.8. in Evangel. cap.11. expos.1. Tom.V.
pag.512.

(b) Natale di Alessandro in cap.19. Joannis vers.3.

San' Agostino (a). *Puto me ad omnia respondiſſe: sed si non vis
esse discipulus, noli esse vaniloqus.*

Voi però, non contento di questa già confutata vostra Critica, &
Astutam valido servans sub pectore vulpem;
passate eziandio ad inficiare il mio individuo riguardo al-
le contese da me avute colli Superiori di Calabria; in-
dicendo a carte 52., *A che dunque tante ciarle? (notate
bene le vostre parole)* che importava al moderno Stori-
co, dopo aver voluto dire con Gellio, che i Bruzj furono
condennati da Romani a far l'ufficio di Birri; passare a fatti
particolari, e mettere nella scena, se questi Birri furono i cro-
cifissori di Cristo? se Giuda fu nativo della Scalea, perciò det-
to Iscariota da Scaliota? Questi racconti sono proprj di quell'
ufficio, che egli con Gellio attribuisce a Bruzj; *hi sequeban-
tur Magistratus in scanicis fabulis.* E se mai con queste fa-
vole ha voluto vendicarsi di que' Religiosi Calabresi, che
l'hanno tanto bersagliato; dovea pensare, che quell'infamia,
che egli ha pretesa dare ad una Provincia; dagli estranei si
estende a tutto il Regno. Ma nel mentre riprendete me, che
con tante favole riempi la mia Storia (quando lo Storico deve in
tutto adempire l'ammaestramento di Tullio (b): *Primum esse Hi-
storiæ legem, nè quid falsi dicere audeat; deinde nè quid verè
dicere non audeat: nè quid suspicio gratiæ sit in scribendo, nè
quid simulationis,*) apportando cose, che non fanno al proposito,
e che toccano il particolare de Calabresi, non ostante che avessi io
l'obblio di descrivere l'intera polizia del Regno; voi vi rendete
rei di maggior delitto. Atteso, non solo in una Scrittura Le-
gale intorno alla Giurisdizione di Montemurro andate vedendo
gli errori, che sono nella mia Storia; ma eziandio cercate i di-
sturbi da me avuti con Superiori Cisterciensi di Calabria: ad og-
getto di dire in ciò Plutarco (c): *Aliorum medicus; ipsemer ulce-
ribus scatens.* Ovvero asserire San Gregorio Nazianzeno (d): *Aliis
mederi conantes, cum ipsi ulceribus scateant.* Ancorchè il detto
qua-

(a) San' Agostino in Colloquio cum Maximino Episc. Arian.

(b) Tullio de Oratore.

(c) Plutarco de discrep. adulat.

(d) S. Gregorio Nazianzeno Orat. Apolog.

quadrante sù di ciò sarebbe quello di Seneca (a): *Nihil alienae luxuriae ignoscit, qui nihil suae negavit: & homicina tyrannus irascitur, & punit furta sacrilegus; ma da ciò per modestia mi astengo.*

Quando per contrario ben voi sapevate, che io sono stato da Superiori di Calabria bersagliato non mica già per qualche difetto, da me commesso, (mentre, per la Dio mercè, ho dato tal saggio della propria condotta tanto riguardo al governo spirituale di quel Monistero, quanto al temporale, che se ne accieca l'invidia: *& opera, quae ego facio, testimonium perhibent de me;*) ma per difendere soltanto un Breve Apostolico di Papa Clemente XII.: il quale (aderendo ad un altro Breve di Papa Alessandro VII. sotto il dì primo Ottobre 1664.) dismembrò il mio Monistero di Santa Maria del Sagittario dalla Provincia Cisterciense di Calabria (in cui tanto nello spirituale, quando nel temporale era al sommo discapitato, come in detti Brevi si dice), ed il dì 1. Settembre 1737. lo riunì all'antica Provincia di Toscana, colla clausula *Sublata*, e col decreto *Irritante*: che voi come Dottore dell'una, e l'altra Legge ne capite appieno la forza. Ed i Superiori di Calabria, dopo averne impedito il Regio *Exequatur* in Napoli; incominciarono a bersagliar me, sù la tema, che io non avessi ad impetrare detto Regio *Exequatur*, e toglierne ad essi il dominio, per il comodo, che in detto Monistero ritrovavano. Non ostante che di presente lo governassero senza autorità Pontificia: la quale in vigore di detto Breve (munito colle clausule sovraddette) ne diede a Superiori di Toscana il dominio, giusta la facoltà concessane a San Pietro da Cristo presso San Matteo (b): *Tibi dabo claves regni caelorum: & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in caelis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in caelis.*

Anzi tutto questo bersagliamento non è stato contro la mia persona; che di già inselvaggita tra quei Boschi, con uscirne in questa occasione, ha incontrata maniera di ripulirsi nelle Lettere, giusta il detto della Sapienza (c): *Profugum justum deduxit*

sa-

(a) Seneca lib. 2. de Ira cap. 28.

(b) Matthaei 16. vers. 19.

(c) Sapientiae 10. vers. 11.

*sapientia per vias rectas, & ostendit illi regnum Dei, & dedit illi scientiam Sanctorum: honestavit illum in laboribus, & complevit labores illius: In frade circumvenientium illum affuit illi, & honestum fecit illum. Custodivit illum ab inimicis, & a seductoribus tutavit illum: & certamen forte dedit illi, ut vinceret & sciret, quoniam omnium potentior est sapientia; ma è stato rispetto a quel povero, ed affascinato Monistero: dove, collocandovi in mia vece un illegittimo Superiore, e persona o che non possa, o che non sappia, o che non voglia far di meglio; han permesso con tutto loro piacere i predetti Superiori di Calabria, che si perdesse colà il lustro delle Lettere; si sminuisse l'osservanza Regolare; e si dissipassero le Sostanze temporali, con rinovavisi il Treno del Profeta Geremia (a): *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum. Qui vescebantur voluptuosè, interierunt in viis: qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora.**

Che quantunque abbia io perciò sofferto qualche incommodo; pure con questo non ho persa la pace, e la quiete del mio cuore: somiglievole ad uno scoglio, che non si spezza all'urto tempestoso dell'onde, ma tutte le frange, e le ributta, giusta il favellar di Seneca (b): *Quemadmodum projecti in altum scopuli mare frangunt, nec ipsi ulla saevitia vestigia tot verberati saeculis ostendunt; ita sapientis animus solidus est, & ita roboris viget, ut tam tutus sit ad injurias, quam illa, quae retuli.* Sapendo ancor voi, che le traversie non tolgono punto l'onore, e la stima a qualsivoglia ragguardevole personaggio: peroche anche il Padre Francesco Zavarone, vostro degnissimo fratello, e cotanto celebre nella Religione de' Minimi, ebbe lo sfratto da Roma da Papa Clemente XII. ad istanza di Re di Francia, per avere stabilita una nuova Proposizione, che i Polacchi non erano obbligati osservare il Giuramento, con cui si astrarono, di voler eleggere un Personaggio nazionale per loro Monarca (quale appunto fu il Re Stanislaw, socero di quel Monarca), e non già un estero (quale fu poi Federigo III. Elettore di Sassonia, acclamato Re di Polonia li 5. Ottobre 1733., e coronato in Craconia a 17. Gen-
na-

(a) Threnorum 4. vers. 1. & seq.

(b) Seneca lib. in Sapientem non cadit injuria cap. 3.

najo 1734.) In qual occasione il Signor Cardinale *Annibale Albani*, Protettore della Corona di Polonia, e dell'Ordine de Minimi, non solo li fe' assegnare un ricco appandaggio dal Monarca sovradetto; ma anche servò sempre per lui una viva viva memoria: con farlo poco indi gloriosamente ritornare nell'antico suo soggiorno di Roma. Cosa per altro, che a me finora non è accaduta: essendo io un misero languente su la sponda della probatica Piscina, capace a dire solamente (a): *Hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in Piscinam.* Fò nondimanco così bersagliato quella stima del Mondo, che egli si merita: mentre mi consolo con me stesso nell'operare virtuoso: e col riflettere, che *ipsa virtus est primum*; non mi turbo a colpi di contraria fortuna: poiche secondo l'insegnamento del Padre *San Bernardo* (b): *Fideli homini totus mundus divitiarum est. Totus planè, quia tam adversa, quam prospera æquè omnia serviunt ei; & cooperantur in bonum.*

Questo è quel tanto, che debbo per ora ossequiosamente rappresentare a V. S. Illustrissima in discarico della mia rispettosa condotta tanto riguardo alla vostra riverita persona, quanto a Calabresi vostri Compaesani, ed in difesa di quei errori, che vi siete avanzati di aggiudicare alla mia Storia Generale del Regno. La quale, essendo resa già pubblica preso da ogn'uno; ha obbligato me di pubblicamente difenderla con questa Apologética Risposta. E certamente mi farei da ciò astenuto, se V. S. Illustrissima avesse toccato me soltanto nella sua contraria Scrittura. Credendo aver la sorte di rendervi in ciò capace: e caso, che non bastasse; mi rimetto a tempo più proprio di maggiormente sodisfarvi: mentre per ora tutto ossequio mi rafferma.

D. V. S. Illustrissima.

Da Napoli li 4. Luglio 1750.

Devotissimo, ed obligatissimo suo Servo
D. Placido Troyli, Abate Cisterciense.

(a) *Joannis 5. vers. 7.*

(b) *San Bernardo serm. 21. in Cantica.*

F.A.
1323

LETTERA
D I
GIUSEPPE PALMIERI
Z A V A R R O N I
Avvocato Napoletano
A L
P. GHERARDO
D E A N G E L I S

Oratore de' Minimi.



Liv. 4367